



17 maggio 2022

Giovanni 5, 16-30

Il Padre ama il Figlio.

“Il Padre ama il Figlio”, risponde Gesù a chi vuole ucciderlo (v. 18). Questa affermazione, insieme scontata e sconvolgente, è la grande verità, purtroppo mai intesa e sempre dimenticata, che sta a fondamento della nostra esistenza. Gesù è venuto a risvegliarne il ricordo, tragicamente rimosso. Dio è suo Padre, lui è “il Figlio”: ciò che il primo è e fa, anche l’altro è e fa, per dono suo.

- 16 E per questo i giudei perseguitavano Gesù,
perché faceva queste cose di sabato.
- 17 Allora Gesù rispose loro:
Il Padre mio continua ad operare sino ad ora
e anch’io opero.
- 18 Per questo dunque ancor di più
i giudei cercavano di ucciderlo,
perché non solo scioglieva il sabato,
ma addirittura chiamava Dio padre suo,
facendosi uguale a Dio.
- 19 Rispose dunque Gesù
e disse loro:
Amen, amen vi dico:
il Figlio non può fare nulla da se stesso
se non ciò che vede fare il Padre.
Le cose infatti che egli fa,
anche il Figlio le fa.
- 20 Il Padre infatti ama il Figlio
e gli mostra tutte le cose
che egli fa;



21 e gli mostrerà opere maggiori di queste,
affinché voi rimaniate meravigliati.
Come infatti il Padre
risuscita dai morti
e fa vivere,
così anche il Figlio
fa vivere quelli che vuole.

22 Il Padre infatti non giudica nessuno,
23 ma ha dato ogni giudizio al Figlio,
perché tutti onorino il Figlio
come onorano il Padre.
Chi non onora il Figlio,
non onora il Padre
che l'ha inviato.

24 Amen, amen vi dico:
chi ascolta la mia parola
e crede a chi mi inviò,
ha vita eterna
e non va in giudizio,
ma è passato dalla morte alla vita.

25 Amen, amen vi dico:
viene l'ora,
ed è adesso,
quando i morti udranno
la voce del Figlio di Dio,
e quelli che l'avranno udita,
vivranno.

26 Come infatti il Padre
ha vita in se stesso
così ha dato anche al Figlio
di avere vita in se stesso.

27 E ha dato a lui il potere
di fare il giudizio,
perché è Figlio dell'uomo.



28 Non vi meravigliate di questo,
poiché viene l'ora
in cui tutti coloro che sono nei sepolcri
udranno la sua voce
29 e usciranno:
coloro che fecero cose buone
per una risurrezione di vita,
coloro che fecero cose cattive
per una risurrezione di giudizio.
30 Io non posso fare nulla da me stesso:
come ascolto, giudico;
e il mio giudizio è giusto,
perché non cerco la mia volontà
ma la volontà di chi mi inviò.

Salmo 27/26

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
2 Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.
4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore



5 e ammirare il suo santuario.
Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

8 Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!»
Il tuo volto, Signore, io cerco.

9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.

12 Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

13 Sono certo di contemplare la bontà del Signor
nella terra dei viventi.

14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Al centro del salmo c'è la relazione di fiducia che è espressa tante volte, come una professione di fiducia in Dio e la speranza nella salvezza in Dio. C'è anche questo invito, al versetto 8, a cercare il mio volto; il mio cuore, che è il centro dell'uomo, ripete il tuo



invito: Cercate il mio volto! Il tuo volto Signore io cerco. Questa ricerca del volto di Dio è uno dei temi cari a Giovanni, che percorre tutto il vangelo e che ritorna anche in questo brano e ritornerà più volte negli incontri e dialoghi di Gesù.

Un'altra sottolineatura è al versetto 6 dove dice: E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano. Rialzare la testa è come quando uno ha delle energie e nuove ed è capace di guardare di nuovo in alto e non più ripiegato su di sé, ma alzare la testa. Questo avviene perché questa nuova energia viene dalla relazione con il Signore. Nel brano di Giovanni, che vedremo, Gesù ripeterà diverse volte qual è la sua relazione con il Padre, ed è da questa relazione che viene la vita.

Infine sul tema della vita, che ritornerà anche oggi e che avevamo già anche ascoltato con Nicodemo e anche con la Samaritana, i versetti 11 e 13 parlano di una via di un retto cammino e poi al versetto 13 la terra dei viventi dove contemplare la bontà del Signore. È proprio dall'ascolto di Gesù e della sua parola che riceviamo la vita.

Gesù ha appena compiuto una guarigione. Siamo a Gerusalemme nella piscina di Bethesda, e ha compiuto un altro segno. Dopo che il capitolo 4 della Samaritana si era concluso con la guarigione del figlio del funzionario regale, qui c'è un altro segno di vita. Da Cana, dalla Galilea Gesù è passato di nuovo in Giudea a Gerusalemme, all'interno di una celebrazione di festa per il popolo d'Israele e ha guarito questo paralitico fermo alla Porta delle pecore, con tutta quella umanità incapace di stare sulle proprie gambe in tanti modi.

La guarigione di quest'uomo diventa anche simbolica della guarigione di quelle persone, dalle nostre malattie. E una guarigione che era iniziata con una domanda da parte di Gesù a questa persona: *Vuoi diventare sano?* E la risposta di quest'uomo non era una risposta diretta, era quasi un continuare a lamentarsi perché non aveva nessuno: *Da trentotto anni aspettava questa guarigione,*



ma non aveva nessuno. Allora la parola di Gesù che accolta lo fa ritornare sulle sue gambe.

E poi l'incontro dei Giudei con le autorità da parte di questa persona. Giudei che sono colpiti non tanto dalla guarigione di questa persona, ma dal comando che è stata dato, di prendere il lattucio e di tornare a casa sua. Gesù ha compiuto qualcosa che infrangeva il sabato, secondo queste persone, e anche questa persona sta rischiando di infrangere il sabato. Dietro a questa lettura di questo segno si nasconde un'interpretazione di Dio, degli uomini, della legge.

In questo brano Gesù propone questo discorso che è come condensato per Giovanni: Chi è Gesù? La fede in Cristo. Qui si gioca. Allora la discussione tra Giudei e Gesù riguarda il cuore della rivelazione. Si tratta di accogliere la rivelazione che Gesù fa di sé.

¹⁶E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato. ¹⁷Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare sino ad ora e anch'io opero. ¹⁸Per questo dunque ancor di più i giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio padre suo, facendosi uguale a Dio. ¹⁹Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico: il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare il Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa; e gli mostrerà opere maggiori di queste, affinché voi rimaniate meravigliati. ²¹Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole. ²²Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che l'ha inviato. ²⁴Amen, amen vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a chi mi inviò, ha vita eterna e non va in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵Amen, amen vi dico: viene l'ora, ed è adesso, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno udita, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha vita in se



stesso così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso. ²⁷E ha dato a lui il potere di fare il giudizio, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non vi meravigliate di questo, poiché viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno: coloro che fecero cose buone per una risurrezione di vita, coloro che fecero cose cattive per una risurrezione di giudizio. ³⁰Io non posso fare nulla da me stesso: come ascolto, giudico; e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà ma la volontà di chi mi inviò.

Questa è la prima parte del discorso di Gesù. Ritornano dei temi che avevamo visto nell'ultimo brano del capitolo 4, quando c'era il ritorno alla vita del figlio del funzionario del re, quindi Gesù come il datore di vita e la risposta dell'uomo che è la fede: *Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.*

Siamo ancora all'interno di questa dinamica: Gesù che dà la vita e la risposta di fatto a questo dono è la fede. Anche qui, chi l'ascolta si rimette in cammino, altrimenti c'è una chiusura che fa rimanere le persone ancora bloccate, come quell'umanità alla Porta delle pecore.

Di fatto con questo brano comincia anche il processo di Gesù. Sarà un lungo processo. Ma di questo eravamo già stati avvertiti dal prologo di Giovanni. Tutto si gioca sull'accoglienza o meno del Verbo: *Chi lo accoglie riceve il potere di diventare figli di Dio.* Ma c'è anche la possibilità del rifiuto. Di fronte al dono che Gesù ci fa o lo accogliamo, e gioiamo di questo, oppure al contrario lo rifiutiamo, fino ad arrivare al tentativo di uccidere questo Gesù che dà la vita. La paradossalità è questa: si vuole uccidere colui che dà la vita.

Siamo entrati in questo dialogo che Gesù intesse con i Giudei, perché di fatto lo storpio viene ormai lasciato sullo sfondo. Non interessa più la guarigione. Quando quello che era stato paralitico, dice: *Chi mi ha guarito mi ha detto: Prendi la tua barella,* loro chiedono: *Chi ti ha detto di prendere la tua barella?* E non: *Chi ti ha guarito?* C'è questa distanza. Non colgono che la legge è a servizio



della vita, che il sabato è stato fatto per l'uomo. Non è che si annulla il sabato, ma si manifesta qual è il senso vero del sabato.

Allora il discorso che Gesù fa sul Figlio e sul Padre, che sono i due termini, che ritornano in maniera frequente in questo brano, danno il senso della vita stessa dell'uomo.

¹⁶E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato. ¹⁷Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare sino ad ora e anch'io opero. ¹⁸Per questo dunque ancor di più i giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio padre suo, facendosi uguale a Dio.

Al versetto 15 avevamo visto che l'uomo guarito andava a riferire ai Giudei chi era stato: che era stato Gesù. Ecco la reazione da parte dei giudei, cioè da parte delle autorità, di fatto che cominciano il processo: *perseguitavano Gesù che faceva queste cose di sabato*. Allora non si ha presente solamente questa guarigione, vuol dire che è un modo frequente da parte di Gesù di fare queste cose, cioè di dare la vita, di guarire di sabato. Non solo c'è una ripetizione da parte di Gesù di questi segni, ma la persecuzione che comincia è una persecuzione che va avanti. Il verbo dice che è qualcosa che si ripete: i giudei perseguitavano Gesù, perché secondo loro Gesù sta andando contro la legge.

Allora quale interpretazione si dà della legge del sabato? Quale visione ho di Dio? Quale visione ho dell'uomo? Sembra sottolineare l'evangelista che l'unica legge che dà senso poi a tutti i comandamenti è l'amore di Dio. Da qui si origina tutto. Non è che questo voglia dire tutto, voglia dire niente. È entrare in una relazione di figli nei confronti di Dio come Padre. Questa è la fede. Sapere che riceviamo da Dio la vita.

Questa che sembra una cosa ovvia, semplice. Tutti siamo figli, di fatto però implica da parte nostra un'accettazione di questa



condizione, un ricevere la vita, un non essere noi padroni della vita. Non ce la diamo noi, la riceviamo.

Allora Gesù risponde a questi giudei, che di fatto non gli hanno posto la domanda, ma lo stanno perseguitando, dicendo: // *Padre mio continua ad operare sino ad ora e anch'io opero*. Il Padre non smette mai di essere Padre, il Padre non smette mai di dare la vita. Il fatto del sabato, non vuol dire che il Signore interrompe il suo dare la vita. Vuol dire che Dio è garante della vita sempre.

Del resto anche nei Sinottici, quando veniva attaccato sull'interpretazione del sabato, Gesù rimandava ad una prassi che anche le persone suoi interlocutori facevano. Quando è in gioco la vita, allora lì uno scopre che il sabato è al servizio di questa vita e non il contrario. Altrimenti il rischio è di rimanere perennemente bloccati. Dove però il blocco non è più la paralisi, è un certo modo di intendere la legge che blocca. Quel lettuccio lì rischia di rappresentare la legge non tanto la malattia. Di essere bloccati in un rapporto con il Signore che è quello esattamente dello schiavo, che andrà avanti come faceva il paralitico a lamentarsi: trentotto anni, che sono qui e non ho nessuno. Allora la domanda è: Vuoi diventare sano, o vuoi continuare ad essere schiavo? Magari attaccandoti anche a questa malattia, lamentandoti di questo, facendoti diventare il centro di attenzione riguardo a questo. C'è un operare sempre da parte del Padre e dice: *Gesù anch'io opero*.

E allora la decisione dei giudei: *Cercavano di ucciderlo*. Cioè l'affermazione da parte di Gesù è talmente forte, dietro il fatto di sciogliere il sabato, la legge, perché addirittura chiamava Dio Padre suo facendosi uguale a Dio.

Per il lettore della Bibbia, partendo dalla Genesi, siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, ma per i giudei c'è una bestemmia da parte di Gesù: che si fa uguale a Dio. Proprio qui allora sarà il vero centro del dibattito; non tanto il sabato. Perché questo di fatto diventa qualcosa di secondario rispetto al centro che è Gesù. Chi è Gesù? Se accolgo Gesù come il rivelatore unico del



Padre o meno. Perché se lo accolgo così, come direbbero i Sinottici: qui c'è qualcuno più grande del sabato. E Gesù si rivela, nell'essere figlio, il rivelatore pieno del Padre.

La risposta che vogliono dare i giudei è quella di eliminarlo. Siamo al capitolo 5, c'è già la decisione. Lo avevamo visto anche in Marco: al capitolo 3 i farisei e gli erodiani decidono di ucciderlo. Da sempre. Sembra che non ci sia una possibilità di dialogo per queste persone: quello che dice Gesù è una bestemmia contro il sabato, contro l'unicità di Dio, per cui l'unica soluzione possibile è quello di eliminarlo. Per fare questo si dimenticano subito quello che hanno visto: la realtà della vita, le persone che ritornano a vivere. Non si vuole dialogare, si cerca di eliminare. Gesù che restituisce la vita lo si cerca di eliminare. Questa è la paradossalità della nostra condizione: eliminare l'autore della vita. È un altro modo per costituirci principio di noi stessi. Non accettarci ancora una volta noi stessi come figli.

¹⁹Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico: il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare il Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa; e gli mostrerà opere maggiori di queste, affinché voi rimaniate meravigliati.

Inizia con una formula di rivelazione: *Amen, amen vi dico*. Gesù dice il rapporto che ha con il Padre. Padre e Figlio sono due termini relativi: uno si riferisce all'altro. Il Padre è tale perché dona la vita al Figlio e il Figlio è tale perché la riceve dal Padre. Sono termini relazionali. Per cui il Figlio è uguale al Padre in un atteggiamento di obbedienza rispetto al Padre. Da se stesso *non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre*. L'ultimo versetto il 30 tornerà su questo: Io non posso fare nulla da me stesso. Si richiamano queste due affermazioni. Gesù è un contemplatore, è un ascoltatore amoroso del Padre. È come quando un figlio si reca dal padre artigiano e impara il mestiere, e il Padre glielo vuole trasmettere. Il mestiere del Padre è dare la vita. Questo fa il Padre.



E Gesù imparerà a dare vita. Le cose che farà saranno quelle che vede fare dal Padre. Il Figlio fa quello che ha visto fare dal Padre. Si ricordava l'episodio di Nicodemo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito.*

Allora capiamo sempre meglio quelle parole di Gesù, che legge se stesso in quelle parole. Questo Figlio che ha visto il Padre ha assunto a tal punto la volontà di questo Padre da donarsi nel dono che il Padre fa. Questa è la verità di Gesù. Proprio contemplando il Padre Gesù ha ricevuto la sua verità.

Non può far nulla da se stesso; le cose che egli fa anche il Figlio le fa. Se il Padre dà la vita anche il Figlio darà la vita come il Padre. *Il Padre infatti ama il Figlio.* Anche questa affermazione che sembra così scontata, ma che scontata non è. Abbiamo pregato anche nel Salmo: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.* Non è scontato che il padre ami il figlio. Adamo ha resistito a questo. Quell'Adamo, che è in noi, resiste a questo. Non crede all'amore. Quello che Giovanni dirà nella sua Prima Lettera: *Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.* Si tratta di conoscere e di credere, di vivere la propria vita riconoscendo i segni di questo amore. Gesù ha riconosciuto l'amore del Padre e gli mi mostrerà opere maggiori di queste. Sono quelle che dirà anche dopo riguardo alla sua voce, riguardo alla resurrezione. Sono quelle cose che riguarderanno anche i segni del pane, del cieco, di Lazzaro.

Non affinché rimaniate meravigliati. Non dobbiamo considerare questo come se fosse il fine per cui fa queste cose, per dire: Va, che bravo. Come dire: quando vedrete queste cose la conseguenza di queste cose sarà la vostra meraviglia. Perché noi siamo abituati da trentotto anni, da una vita, a non concepire così il rapporto col Padre, a non concepire Dio come un Padre che ci dona la vita, ma come un padrone che ci tiene schiavi, in tanti modi. Il nemico è astuto. E se quando dice: È veramente un Padre, poi sotto diciamo: Per gli altri sì. Per me non tanto. Facciamo fatica ad



accogliere per noi quello che sentiamo come la promessa più bella e più vera che Dio stesso ha messo nei nostri cuori. Allora la meraviglia sarà esattamente questa: un vedere con i nostri occhi. Altrimenti facciamo come il paralitico quando Gesù gli chiede: *Vuoi diventare sano?* Non ci crediamo fino in fondo.

²¹Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole. ²²Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che l'ha inviato.

Il Figlio fa ciò che vede fare dal Padre e il Padre resuscita dai morti e fa vivere. Questo è quello che il Padre fa: fa vivere. Dice la Preghiera Eucaristica III: *Fai vivere e santifichi il mondo intero*. Nello stesso termine: Padre, c'è esattamente questo. Il Padre è uno che fa vivere, che dona la vita. Poi c'è il rischio che il padre soffochi la vita che ha generato. Ma queste sono le costruzioni che facciamo noi. Il Padre che Gesù contempla e ascolta è questo: che *resuscita dai morti e fa vivere*. E il Figlio farà quello che ha visto fare dal Padre: *fa vivere quelli che vuole*. Potremmo tradurre: fa vivere quelli che tiene nel cuore, a cui vuol bene. Non è che c'è una predestinazione: te sì, te no. Tu sei simpatico sì, te no. *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*. È proprio quelli che vuole, cioè tutti.

Poi c'è l'esplicitazione di questo: *Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio*. Uno dice: Non giudica lui, ma giudica il Figlio. Non si vuole assumere il ruolo cattivo. Come quando uno dei genitori dice: Va' dal papà o dalla mamma. Ci sono giudizi diversi. Non è così. Perché anche Gesù al capitolo 8,15 dirà: *Io non giudico nessuno*. Ma non ci meraviglia questo, perché se il Figlio fa quello che ha visto fare dal Padre e il Padre non giudica nessuno perché dovrebbe giudicare il Figlio?

Allora qual è il giudizio che il Padre ha rimesso al Figlio? Il giudizio del Figlio sarà quello di rivelare il giudizio che noi diamo del Figlio e del Padre. La croce di Gesù testimonierà il giudizio che noi



diamo del Figlio e del Padre, e il giudizio che il Padre e il Figlio danno di noi. Noi mettendo la morte, lui donandoci la vita.

Questo è il giudizio del Figlio. Ma il Padre e il Figlio non giudicano nessuno. Allora onorare il Padre e onorare il Figlio consiste nel vivere la nostra vita da figli, nel riconoscerci figli di questo Padre e nell'onorare questo Figlio come tutti gli altri figli. Tutto il Vangelo di Giovanni è un ritornare su questo tema: di riconoscersi figli nel figlio, nel riconoscere Dio come Padre e quindi riconoscere tutti gli altri come i nostri fratelli. Per questo dirà quella frase che ripetiamo spesso nella Prima Lettera: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*. Questa è la vita da risorti. È una vita che può cominciare adesso qui e ora senza aspettare l'altra vita. Accogliendo l'amore del Padre noi accogliamo la nostra vita di figli e di fratelli, cominciando già da adesso a vivere da risorti.

Sarebbe una vita che è esattamente l'opposto di coloro che si trovano a giacere alla Porta delle pecore. Quell'umanità quasi condotta al macello, bloccata nelle proprie paure, nella propria capacità di amare, nella propria capacità di vivere. E Gesù è venuto a offrirci questa possibilità già da adesso. Il tema di Gesù come rivelatore si affaccia: *Chi non onora il Figlio non onora il Padre che l'ha inviato*. Gesù è l'inviato del Padre; Gesù è la presenza di Dio in mezzo agli uomini. Noi abbiamo accesso a Dio attraverso Gesù. Nessun altro accesso. Lì si rivela in pienezza la divinità, nel suo essere inviato.

²⁴Amen, amen vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a chi mi inviò, ha vita eterna e non va in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵Amen, amen vi dico: viene l'ora, ed è adesso, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno udita, vivranno.

Chi ascolta la parola e crede a chi mi inviò. Ricordate l'episodio del funzionario del re, che ascolta la parola e grazie a questa fede ritorna la vita non solo nel Figlio, ma anche in lui. *Chi*



ascolta la mia parola: come dire qui avviene il giudizio. Noi siamo chiamati ad ascoltare questa parola. Gesù si sta rivolgendo ai suoi interlocutori, a noi lettori del vangelo che ascoltiamo queste parole. Ascoltare e credere. Cioè un'adesione piena, un vivere di queste parole.

Se noi le accogliamo con fede, queste parole ci trasformano la vita: *ha vita eterna e non va in giudizio*, perché dice: *è passato da morte a vita*. Non passerà, ma è passato. È qualcosa che è già avvenuto, che è già una realtà presente.

È esattamente la parola di chi è Figlio e dona la propria vita ad altri. C'è una discesa continua: dall'amore del Padre al Figlio e dal Figlio ai suoi fratelli. L'accogliere ci fa vivere da risorti, senza più giudizio, senza più possibilità di condanna. Viviamo davvero una vita da figli nei confronti di Dio Padre. L'essere figli.

Quale tipo di atteggiamento vivo nei confronti di Dio? Quale sentimento mi accompagna, quando mi rivolgo a lui, quando penso a lui?

Poi dice: *Viene l'ora ed è adesso*. L'ora in Giovanni è l'ora della croce, della rivelazione piena; e dice: *è adesso*. Cioè in questo momento mentre Gesù sta parlando, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio. I morti sono coloro che come il paralitico alla piscina vivono spiritualmente morti, una vita che sa di morte. Se è vero che accogliere la parola, l'amare è esattamente il contrario di morire, il non amare è morire. Questa è la morte vera.

Nel Diario di un curato di campagna, di Bernanos, quando questo curato sta parlando con una signora, provata nella sua vita di fede, dice questa signora: L'inferno è non amare più. Se volete una definizione dell'inferno, questa secondo me è una definizione bella di inferno. Perché non occorre aspettare chissà quali fiamme: è non amare più, è chiuderci. Non è qualcosa che ci venga da qualcun altro, è un chiuderci.



Invece: *I morti potranno udire la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno udita vivranno*, cioè quelli che l'avranno accolta. Perché questa voce si rivolge a tutti. Lazzaro ne sarà un esempio parziale, perché tornerà morire. Ma è un'immagine di tutti coloro che vivono come da morti, da soli, senza desiderio di comunione, senza credere all'amore. Il non amare più.

²⁶Come infatti il Padre ha vita in se stesso così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso. ²⁷E ha dato a lui il potere di fare il giudizio, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non vi meravigliate di questo, poiché viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno: coloro che fecero cose buone per una risurrezione di vita, coloro che fecero cose cattive per una risurrezione di giudizio.

Il Padre ha la vita in se stesso, ma ha dato la vita in se stesso e ha dato al Figlio la possibilità di avere la vita in se stesso. Nessun privilegio da parte del Padre, nessun privilegio da parte del Figlio. Gesù ripeterà questo anche al capitolo 15 ai suoi discepoli. C'è questo rendere partecipi gli altri della propria vita. Il potere di fare il giudizio è esattamente il potere di dare la vita, quello che nei sinottici è il potere di perdonare i peccati. Questo è il potere di Gesù. Il potere che noi intendiamo, il potere degli uomini è sempre quello di comandare sugli altri. Il potere secondo Dio è quello di donarsi agli altri, il potere di donare. Talmente liberi da potersi donare. Nessuna concorrenza, nessuna rivalità.

Addirittura avevamo visto ai bordi della piscina di Betsatà, il rischio che quell'umanità sofferente si guardasse negli occhi come un rivale l'uno dell'altro: chi scende per primo nella piscina. Farsi la guerra anche tra persone così. Qualche volta è la nostra realtà. Quando rifiutiamo di guardarci in profondità, quando rifiutiamo di credere all'amore con cui siamo amati.

Poi di nuovo un accenno all'ora. Siamo portati non tanto sul presente, perché di fatto per Giovanni la nostra vita la decidiamo nell'incontro con Gesù, nell'accogliere la sua parola. Siamo portati a



quello che accadrà alla fine: *in cui coloro che sono nei sepolcri*. Non solamente la morte che possiamo vivere adesso, ma quella che sarà nell'ultimo tempo. Anche all'ora *udremo la sua voce*. Ci raggiungerà anche lì.

E *usciranno*: per continuare quello che abbiamo fatto. La fede in Gesù, che poi si esplica in fedeltà anche nel nostro modo di vivere le relazioni. Se viviamo la nostra vita nelle relazioni da fratelli e da sorelle oppure no. Se la viviamo da soli come dice Isaia a proposito di Babilonia: *Io e nessuno fuori di me*. Questo è l'inferno: uno è libero di sceglierlo, nessuno lo condanna. Questa è la mancanza di comunione. Queste sono le cose cattive, non chissà quali cose. Il Padre e il Figlio non giudicano. È quello che facciamo noi che si pone come giudizio, nei confronti del Figlio, del Padre e di noi stessi.

Questa è la realtà che Gesù mette davanti agli occhi, a questi interlocutori che non hanno visto la vita che è rinata e hanno visto solamente un divieto infranto.

³⁰Io non posso fare nulla da me stesso: come ascolto, giudico; e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà ma la volontà di chi mi inviò.

Al versetto 19 Gesù dice: *Il Figlio non può far nulla da se stesso se non ciò che vede fare dal Padre*, e qui dice: *Io non posso fare nulla da me stesso*. Il Figlio è lui, è Gesù. Questo accogliere pienamente la vita, accogliere l'amore del Padre come ascolto, giudico. Gesù è colui che ascolta il Padre, ascolta la volontà di vita del Padre, ascolta la volontà d'amore di questo Padre che ha tanto amato il mondo. Così giudica. Come giudicherà? *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia*. In Dio c'è solo volontà di vita.

E dice Gesù: *Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi inviò*. Prima diceva il Padre che lo ha inviato: la volontà di chi mi inviò. Davvero Gesù è in mezzo a noi uomini il rivelatore del Padre. Vedendo lui noi vediamo il Padre, contempliamo l'amore con



cui siamo amati. Il compiere la volontà del Padre è quello che Gesù farà. Con questi termini siamo già portati a quello che avverrà nel Getsemani: *Sia fatta la tua volontà*. Quello che tu vuoi. Credere fino in fondo, affidarsi completamente, vivere della volontà di amore del Padre qualunque cosa comporti. Gesù va fino in fondo. E se il Figlio fa quello che ha visto fare dal Padre, noi contemplando Gesù in croce, ritorneranno in noi le parole che Gesù dice nel cenacolo a Giuda: *Chi vede me vede il Padre*.

Nel contemplare Gesù in croce contempleremo il Padre; contempleremo con quale amore siamo amati. Come adesso queste parole Gesù le dice di fronte alle persone che lo vogliono uccidere, così i primi a contemplare quel Gesù in croce, saranno le persone che l'hanno ucciso. Lì ci vorrà portare l'evangelista, a quella contemplazione. E come siamo chiamati a far risuonare in noi continuamente queste parole di Gesù, così siamo chiamati a contemplare senza fine quel Gesù in croce, quel costato trafitto. Allora contemplare colui che non ha cercato la sua volontà, ma la volontà di amore di colui che lo ha inviato.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 3,1ss;
- Deuteronomio 6,4-9; 30,15-20;
- Salmi 2; 27; 96; 103;
- Giovanni 3,14-21;
- 1Corinzi 13,1ss; 3,10-16; 15,1-34
- 1Giovanni 3,1s.